



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

16 aprile 2015

ARGOMENTI:

- Ultrà: 11 club su 19 tacciono sui violenti allo stadio
- La Figc frena sullo svincolo dei minori
- Schwazer: la replica di Fiorella, il medico della Fidal chiamato in causa dall'atleta
- BiciScuola: progetto per insegnare le regole della strada ai bambini
- Azzardo: il decreto fiscale dà via libera ai gestori
- Pasolini, poeta in campo
- Il 5 x 1000 alle attività di rilievo sociale è diventato permanente

I pesanti silenzi di 11 club su 19 Gli altri in coro: «Isolare i violenti»

● Lotito: «Pallotta sta seguendo la mia strada»
Ferrero: «Striscioni? Non cancelliamo il folklore»



1 James Pallotta, 57 anni, presidente della Roma
Massimo Ferrero, 63, presidente della Sampdoria
Enrico Preziosi, 67, presidente del Genoa ANSA

VENERDÌ 17 APRILE 2015 LA GAZZETTA DELLO SPORT

Su 19 club di Serie A ben 11 non hanno voluto commentare le parole di Pallotta. È un silenzio assordante che svela quanto sia complicato recidere certi rapporti con le frange estreme del tifo, compiere quel cambiamento culturale auspicato dal presidente della Roma. Il giorno dopo il suo attacco via Twitter abbiamo contattato tutte le società del massimo campionato. I grandi club hanno preferito non pronunciarsi: Juventus, Milan, Inter, Napoli. Ma il mutismo, si sa, è trasversale: no comment anche da parte Palermo (con Zamparini che liquida: «Non guardo in casa de-

gli altri, ogni presidente ha i suoi problemi, io i miei»), Torino, Sassuolo, Verona, Cagliari, Chievo e Parma, quest'ultimo giustificato dalla gestione fallimentare.

PRIMOGENITURA Ha parlato, eccome se ha parlato, Claudio Lotito, il primo patron a condurre una battaglia aperta contro gli ultrà violenti. E c'è tutto Lotito nella rivendicazione di tale primogenitura: «Pallotta ha ragione? Come Lotito ha ragione da 10 anni: sono stato il primo a farlo, è lui che segue me. Una sparuta minoranza di gente additata impropriamente come tifosi, dei de-

linquenti abituali, usa il calcio come cassa di risonanza. Dobbiamo avere il coraggio di fare una separazione netta dalle persone per bene che poi disertano gli stadi». Non generalizzare, non sparare nel mucchio, isolare i violenti. È sulla stessa linea Enrico Preziosi, presidente del Genoa: «Chi va allo stadio e paga il biglietto ha il diritto di applaudire così come di fischiare, a patto che mantenga un atteggiamento civile. Se, invece, si va oltre, allora queste persone vanno eliminate da un contesto simile. Comunque non si può individuare il male solo in una categoria di tifosi. Ho conosciuto tanti ultrà buo-

ni. Purtroppo si sentono solo i soliti, pochi, che gridano. La tifoseria giusta, sana, gira le spalle o non viene allo stadio».

DIALOGO La riaffermazione dello stadio come luogo di civiltà passa anche attraverso la politica del dialogo con il tifo sano. La Fiorentina, attraverso il presidente Mario Cognigni, sostiene Pallotta, rivendica l'iniziativa del fair play e ricorda di essere «parte attiva nel supportare la Lega nel progetto Slo (Supporter liaison officer, cioè le figure che dovrebbero fare da collante tra club e tifoseria, ndr) affinché non si ripetano certe situazioni. Con il supporto dell'introduzione di regolamentazioni restrittive e con leggi adeguate che andranno fatte rigorosamente rispettare, potremmo riportare il calcio nella giusta dimensione: quella di uno spettacolo adatto alle famiglie e senza pericoli». Anche Atalanta, Cesena ed Empoli esprimono solidarietà a Pallotta: il d.g. Pierpaolo Marino parla di «presa di posizione giusta e condivisibile»; il presidente Giorgio Lugarresi dice che «pur utilizzando termini un po' eccessivi, nella sostanza Pallotta ha ragione: è ora che i razzisti e i violenti vengano messi ai margini»; il presidente Fabrizio Corsi condivide la battaglia «al 100%» e riconosce come «in una realtà numericamente importante come Roma sia difficile l'attuazione di questo suo impegno». L'Udinese, col d.s. Cristiano Giaretta, ricorda l'esempio inglese: «Bisogna lavorare sulle strutture e serve il sostegno delle istituzioni a cominciare dalla Federazione».

FOLKLORE E infine c'è Massimo Ferrero. Il presidente della Sampdoria condanna gli striscioni «che generano violenza» ma mette l'altolà alla proposta annunciata ieri sulla Gazzetta dal presidente della Lega Maurizio Beretta, quella di arrivare a vietare tutti gli striscioni con scritte che non siano classici incitamenti alla squadra del cuore. «Attenzione a cancellare il folklore e il calore che il tifoso dà alla squadra del cuore. Che cosa vuol dire "togliere gli striscioni"? Bisogna specificare, avere coscienza civile e rispetto per la maggioranza delle persone che vive la partita con spirito sportivo. Togliamo gli striscioni, togliamo i colori, togliamo la passione e dopo che cosa resta? No alla violenza, sì allo sport. Sì al tifoso scanzonato, no al tifo premeditato. Non dobbiamo fare di tutta l'erba un fascio».

m.iar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Terremoto» svincolo Così sistema a rischio

● La Figc frena: «La sentenza non può fare giurisprudenza»
Tommasi attacca: «Regole da cambiare, ma il tavolo è fermo»

Valerio Piccioni

Non siamo stati presi in contropiede. Così la Federcalcio risponde alla sentenza «ammazza-vincolo» e «tutto il potere ai giudici tutelari» con cui a Verbania è stato annullato l'indennizzo (1500 euro) che una società dilettantistica, la Virtus Villadossola, aveva ottenuto da un suo tesserato per il trasferimento in un altro club.

SISTEMA A RISCHIO Proprio la Lega Nazionale Dilettanti parla di «decisione orientata a sconvolgere, in modo deleterio, il mondo dei settori giovanili del calcio nazionale mettendo a rischio migliaia di tesseramenti». Per il presidente Felice Belloli, «la sentenza è fortemente impattante per l'intero sport giovanile italiano. Chiederemo l'intervento del Coni così come della la Figc». Aggiunge Ermelindo Bacchetta, presidente del comitato regionale del Piemonte, la regione della sentenza: «Non è solo una questione di calcio, riguarda 4-5 milioni di giovani sportivi. A quanto so, ci sarà un ricorso in Cassazione. Sono convinto che si tratti di un pronunciamento di impossibile esportazione».

NIENTE GIURISPRUDENZA La Figc cerca di ridimensionare l'allarme. Guido Valori, l'avvocato che presiede la commissione tesseramento della Figc, dice che si tratta di una «sentenza fra le parti, che non può fare giurisprudenza». Inoltre rinviare la faccenda ai giudici tutelari «va nella direzione contraria al tentativo di esemplificazione che si sta compiendo in tutti i settori della vita del Paese». Al di là dei pareri tecnico-regolamentari, si sottolinea a via Allegri che il problema di una nuova legislazione sul tema dello svincolo fra i Dilettanti è già da tempo in discus-

sione. E si stava lavorando, con la spinta del sottosegretario Delrio, a un compromesso, una «finestra» per la conferma o meno del tesseramento all'età di 18 anni.

TOMMASI ATTACCA Ma Damiano Tommasi, presidente dell'Assocalciatori, sottolinea che quel tavolo è fermo: «Con Tavecchio se n'è parlato, con Belloli si è fermato tutto. Il vincolo è illegittimo. E se continua così ci sarà una sempre maggiore fuga dai campionati federali a quelli degli enti di promozione. Per non parlare dell'ambito femminile, dove con il vincolo si moltiplicano gli abbandoni. E poi avete presente la storia di Lorenzo Pasciuti del Carpi? L'ha raccontata alla Gazzetta: con la fidanzata si comprò il suo cartellino per andare a giocare al Pisa. Se non avesse investito tutti i suoi risparmi, il calcio avrebbe perso quel giocatore».

«FIGC, MUOVITI» Il dibattito coinvolge anche gli esperti di diritto sportivo. Dice l'avvocato Angelo Cascella: «Si può verificare un terremoto come per il caso Bosman, per le sentenze dell'Unione Europea in applicazione della Convenzione Cotonou (che equipara le posizioni dei calciatori provenienti da alcune aree geografiche a quelle dei comunitari) e del pronunciamento del tribunale tedesco per il calciatore Muller (sul contratto «a tempo indeterminato»). Gli organi della FIGC devono rendersi conto che le norme obsolete vanno sostituite da altre più moderne. Il diritto sportivo è, oramai, un diritto trasversale, che intreccia problematiche di diritto del lavoro, diritto commerciale, internazionale e comunitario. Ogni misura «latu sensu» protezionistica è destinata a cadere».

IL COMMENTO
di MATTIA
GRASSANI*

E' UNA BOSMAN 2.0 URGE UN REGOLAMENTO

La sentenza del Tribunale di Verbania affronta uno dei temi più delicati e centrali dell'ordinamento sportivo: il tesseramento in ambito giovanile e la sua durata. E' la prima, in Italia, ma rappresenta un vero e proprio tackle a piedi uniti sull'autonomia di Federazioni e società. Una Bosman 2.0 insomma, di cui forse nemmeno l'estensore poteva immaginare le implicazioni. Le conseguenze della decisione, in attesa dell'eventuale pronuncia della Cassazione, si rivelano di notevolissima portata. Dal punto di vista pratico, poi, appaiono idonee a demolire un istituto fondamentale del sistema sportivo, non solo calcistico: il vincolo. Volendo applicare l'insegnamento dei giudici di Verbania, la paralisi del movimento giovanile è pressoché certa, così come il collasso dei Palazzi di giustizia. Pensate se, prima della stagione 2015-6, 650.000 richieste di tesseramento di giovani calciatori (questo è il dato attuale per la Figc) venissero, in blocco, devolute all'Autorità giudiziaria, per l'ottenimento del relativo placet. Costi insostenibili per molti e tempi sicuramente incompatibili con l'esercizio dell'attività agonistica determinerebbero la chiusura di molte delle 13.500 società della Lnd. Nonché l'abbandono di massa dei praticanti in erba. E le altre Federazioni riconosciute dal Coni, gli Enti di promozione e le discipline associate si ritroverebbero in condizioni anche peggiori. Urge, quindi, un tavolo di lavoro che prenda subito in esame il tema, adottando concrete iniziative di regolamentazione e salvaguardia della materia, perché è in gioco la sopravvivenza del vero motore dello sport, il dilettantismo.

*avvocato ed esperto di diritto sportivo

«Schwazer se ne assumerà le responsabilità»

● Il dottor Fiorella replica alle nuove affermazione del marciatore altoatesino



Pierluigi Fiorella e Alex Schwazer agli Europei di Barcellona 2010 COLOMBO

Valerio Piccioni

«**A**lex Schwazer si assumerà le responsabilità delle nuove affermazioni». Così ha risposto all'Ansa Pierluigi Fiorella, il medico della Fidal rinviato a giudizio nel processo penale per il caso Schwazer e tirato in ballo dallo stesso atleta nella nuova memoria presentata ai

magistrati di Bolzano. Il marciatore ha parlato di un incontro a Parma in cui rivelò a Fiorella il suo doping. Il medico risponde che «ci sono evidenze ben diverse che verranno mostrate nella corretta fase processuale».

RESPONSABILITÀ Per Fiorella - assistito dagli avvocati Alessandro Lovato e Marco Riponi - «sono anni che Alex Schwazer racconta delle cose, tra confe-

renze stampa in lacrime e interrogatori agli organi inquirenti della giustizia sportiva e ordinaria, avanti alla quale aveva fatto e ribadito precise e ben differenti affermazioni. Oggi Alex Schwazer cambia versione e ha il progetto di andare alle Olimpiadi e ottenere uno sconto di pena, e quindi convoca conferenze stampa dove riceve strette di mano. Schwazer si assumerà la responsabilità di tali nuove affermazioni».

FRA CONI E BOLZANO L'appuntamento è dunque per il processo penale, che prende il via il 29 aprile a Bolzano. Ma il 24 Schwazer sarà di nuovo alla procura antidoping del Coni per la richiesta di sconto della sua squalifica, che scade il 29 aprile, ma del 2016. In realtà, allo stadio Olimpico, davanti ai procuratori «sportivi», Fiorella è già comparso. Ma rispose solo sul caso del bentelan degli stafettisti (su cui il Tribunale Nazionale Antidoping assolse tutti gli incolpati). Avvalendosi della facoltà di non rispondere su Schwazer vista la sua posizione di «indagato» a Bolzano. A questo punto, la procura Coni ha riconvocato il medico. Che ha chiesto di essere sentito dopo il 29 aprile, giorno della prima udienza del processo che lo vede a giudizio per «favoreggiamento» della legge antidoping. A quel punto il medico dovrebbe rispondere nel merito all'accusa di essere stato al corrente del doping di Schwazer.

In bici si imparano le regole della strada. E della vita

Ventimila gli istituti coinvolti. Lavori in classe e una giornata a seguire il **Giro d'Italia**. Con gli agenti della polizia trasformati in insegnanti

di **Stefano Rodi**



Allievi e maestri. A sinistra, un gruppo di bambini iscritti al progetto BiciScuola sul palco di Rivarolo Canavese, in occasione dell'arrivo di una tappa del Giro d'Italia dello scorso anno. Sopra, un agente della Polizia stradale mentre tiene una lezione sul Pullman Azzurro. Nel tondo, la mascotte del Giro Lupo Wolfie

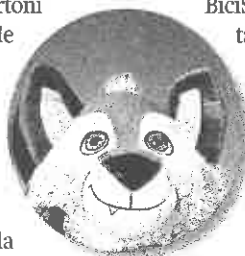
Bisogna istruirli da piccoli; anche all'educazione stradale, alla mobilità sostenibile e, più in generale, a una vita sana e all'attenzione nei confronti della Natura. Sono questi gli obiettivi che, da 14 anni, Rcs Sport e *Gazzetta dello Sport* stanno perseguendo tra i banchi delle elementari. Quest'anno l'iniziativa "BiciScuola", che coinvolge circa 100 mila bambini tra i 6 e gli 11 anni, è stata presentata al Ministero dell'Istruzione: 4.500 le classi coinvolte, in 20 mila istituti. Tutto parte dalla bicicletta che, nonostante l'era dei videogiochi, per i bambini resta fortunatamente un oggetto di desideri e sogni. «Salute e pratica sportiva», ha ricordato il ministro Stefania Giannini, «sono al centro del nostro progetto di riforma in discussione in Parlamento. Siamo coscienti che certe buone pratiche debbano essere acquisite fin da piccoli. Per questo prevediamo il potenziamento delle discipline motorie e lo sviluppo dei comportamenti improntati a uno stile di vita sano». BiciScuola prevede una fase di lavori in classe, su tre temi didattici, e una "su-

strada", in occasione del Giro d'Italia, durante il quale le classi vincitrici con i migliori elaborati verranno invitate a essere premiate sul palco ufficiale e a vivere una giornata "in corsa". Avranno a disposizione uno spazio dedicato all'interno dell'Open Village di ogni tappa di arrivo, che sarà un'area per attività ludiche ed educative. Durante questa giornata di "sport, educazione e vita", una delle iniziative principali sarà quella di partecipare alle lezioni di sicurezza stradale all'interno del "Pullman Azzurro", un autobus trasformato per l'occasione in un'aula scolastica multimediale itinerante dove agenti della polizia stradale diventeranno "maestri di sicurezza" per i più piccoli. Le lezioni sono state preparate con giochi a tema, filmati e cartoni animati per imparare le regole della sicurezza giocando. «BiciScuola è un progetto didattico con numeri da record», commenta Raimondo Zanaboni, ad di Rcs Sport. «La mobilità sostenibile e la cultura della bicicletta sono fondamentali per la

crescita e la formazione personale. Le iniziative legate al Giro d'Italia sono un esempio di come il Gruppo Rcs sostenga i temi legati alla sfera del sociale».

L'ululato della mascotte. BiciScuola "pedala" anche in modo digitale, grazie a uno strumento innovativo, facile e gratuito, che mette a disposizione di alunni e insegnanti materiali didattici e contenuti inediti. Attorno a questo progetto, che nel tempo è cresciuto al punto da aver coinvolto, finora, quasi un milione e mezzo di bambini, si è creata una forte collaborazione tra pubblico e privato, nella quale quest'anno si è inserito anche il Wwf, perfettamente in linea con i valori cardine di

BiciScuola. L'associazione ambientalista è infatti uno dei partner del Giro d'Italia e promotrice della campagna per la salvaguardia del lupo. Non a caso la nuova mascotte della corsa, che si svolgerà dal 9 al 31 maggio, è il "Lupo Wolfie".



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Azzardo, mazzata sugli enti locali: decreto fiscale dà via libera ai gestori

Ordinanze, decreti e leggi emanate decadranno entro la fine dell'anno. È quanto prevede l'ultima bozza del testo del governo Renzi. Dall'analisi dei 114 articoli del provvedimento emerge un sostanziale via libera ai gestori di slot machine, agenzie di scommesse o sale gioco

16 aprile 2015

MILANO - Per i sindaci e le regioni che hanno cercato di arginare il gioco d'azzardo sta per arrivare una vera e propria mazzata. Ordinanze, decreti e leggi da loro emanate decadranno entro la fine dell'anno. È quanto prevede l'ultima bozza del decreto fiscale del Governo Renzi dedicato al "riordino delle disposizioni in materia di giochi pubblici". Dall'analisi di Redattore sociale sui 114 articoli del provvedimento, emerge un sostanziale via libera ai gestori di slot machine, agenzie di scommesse o sale gioco. **Gli enti locali, in base al comma 2 dell'articolo 13, non potranno più porre "limitazioni di distanza ed orari nei riguardi dei punti di offerta di gioco", né potranno adottare altri tipi di misure che "si risolvono in forme di sostanziale espulsione dal territorio comunale" delle sale da gioco.** Dalla bozza emerge che il decreto dovrebbe entrare in vigore il 1 luglio del 2015 e gli enti locali avranno sei mesi di tempo per adeguarsi, dopodiché ogni norma contraria decadrà.

Il decreto enuncia, all'articolo 2, che l'obiettivo dello Stato è quello di "tutela delle fasce sociali deboli, a partire dai soggetti minori di età, della salute, di una equilibrata e sostenibile presenza sul territorio dell'offerta di gioco". Ma poi **negli articoli sui limiti della pubblicità in televisione, prevede che è vietata nei canali e nelle trasmissioni dedicate ai minori e sugli altri canali nella fascia oraria dalle 16 alle 19. Sembra quasi che il Governo Renzi immagini che esiste ancora una sorta di Tv degli anni '60, quando i ragazzi la guardavano solo al pomeriggio.** Il limite della fascia oraria, tra l'altro, viene meno sui canali sportivi o sugli altri canali quando trasmettono incontri "a rilevanza nazionale e internazionale". Nessun limite, invece, alle sponsorizzazioni: il logo dei big del gioco d'azzardo potranno comparire in occasione di qualsiasi evento o su divise o oggetti anche se riguardanti minori.

Il decreto detta anche quali caratteristiche deve avere la pubblicità: non deve incitare al gioco eccessivo, non deve far credere che sia la soluzione ai problemi personali e finanziari né che sia facile vincere. E non deve neanche lasciare intendere che sia un "valore negativo" il non giocare.

Il numero delle slot machine è destinato a diminuire. Nei bar, infatti, potrà esserci "un apparecchio per ogni sette metri quadrati e, comunque, non superiore a sei apparecchi" e dovranno essere posti in uno spazio separato dal resto del locale, al quale potranno accedere solo i maggiorenni. Spetterà al gestore del bar controllare i documenti per evitare che entrino anche adolescenti.

Il decreto dedica poi numerosi articoli al contrasto al riciclaggio del denaro sporco e al controllo e alla tracciabilità dei flussi finanziari. (dp)

© Copyright Redattore Sociale

Calcio di poesia

Il 4 maggio 1975, pochi mesi prima della morte, il poeta di Casarsà diede l'addio al calcio giocando con la Nazionale dello spettacolo. Davoli: «Era felice solo in campo»

MASSIMILIANO CASTELLANI

«A

l Trullo il sole come dieci anni fa. "Fermete, a Pà, dà du carci co' nnoi". Era questo il richiamo dei ragazzi di vita, quando invita-

vano Pier Paolo Pasolini a unirsi a loro in quelle partite improvvisate sui campi polverosi delle borgate romane.

Era il calcio che amava di più, quello liberamente ispirato: al "doppio passo" del suo idolo di gioventù, il campione del mondo (nel 1938) Amedeo Biavati, e al dribbling, essenza dell'ancestrale «calcio di poesia», praticato dai brasiliani. Nel gioco del pallone, Pasolini fin da bambino trovò un linguaggio, una forma espressiva assolutamente complementare alla letteratura. Tant'è che per lui i calciatori sono essenzialmente «22 podemi» (proprio come i fonemi) in campo, e le loro combinazioni formano le «parole calcistiche».

Questa la teorica dell'unico vero "poeta del gol" che amava andare allo stadio, ma prima di tutto giocare. «Mille. Duemila? Cinquemila? Quante partite avrà giocato Pasolini?», si chiede Valerio Piccioni in *Quando giocava Pasolini. Calci, corse e parole di un poeta* (Limina). Le prime partitelle oratoriali le disputò a Bologna, poi come l'amore diverso e la "madre lingua" dei suoi primi componimenti, anche l'agonismo lo scoprì in Friuli. E nei dilettanti della Gil Casarsà che, l'estate del 1941, visse il suo momento di gloria. Il laureando in Lettere (l'allievo di Roberto Longhi) di stanza a Bologna, tornava a "casa" nei fine settimana per diventare il pelide *Stukas* dei bianconeri. «Domenica; prima partita contro l'Azzano Veneto», scrive Pasolini con un entusiasmo adolescenziale all'amico e poeta reggiano Luciano Serra, aggiornandolo qualche giorno dopo: «Ho giocato con discreta abilità, ala sinistra. Perso 4-1. Domani, domenica, partita con Camino». Quella seconda partita la Gil Casarsà la vinse 4-1 e Pasolini si segnalava come ottima spalla del bomber Manlito Bertolin, il quale coronerà il sogno giovanile del suo compagno di squadra Pier Paolo: diventare un giocatore professionista. Bertolin infatti militerà in C e B (Mestrina, Venezia e Messina). Quella del '41 rimarrà l'unica vera stagione agonistica di Pasolini, poi la guerra interromperà la poesia degli allenamenti nello spiazzo davanti alla chiesa di Casarsà e le domeniche in cui lo spogliatoio era una stanza dell'albergo Leon d'Oro, dove alla sera i ragazzi della Gil andavano a festeggiare, anche se avevano perso. Pasolini in campo, pareva placare la sua rabbia civile, riuscendo a trovare nei febbrili 90 minuti una lieve serenità. «Dopo le partite, si ammu-

PASOLINI

L'ultima partita

soniva di nuovo. Era come se all'improvviso cadesse un velo su tutto...», ricorda l'amico e attore Franco Citti. E forse anche nel tentativo di prolungare quello stato di benessere spirituale, ancor prima che fisico («una partita di calcio per me è come un mese di vacanza», amava ripetere) che cinquant'anni fa ideò la Nazionale dello spettacolo. Un'autentica selezione azzurra, composta da attori, cantanti e artisti di vario genere (da Gianni Morandi a Enrico Montesano) che fece il suo debutto nell'anno mondiale 1966. Tra i primi convocati da "capitan" Pasolini, ovviamente i suoi attori e compagni di strada, come il "pischello" di Borghetto Prenestino, Ninetto Davoli. «Ho fatto nove film con lui e mentre si girava, ad ogni pausa, Pier Paolo spegneva la cinepresa e accendeva una partitella - intervieni Davoli interrompendo le prove de *Il vantone* di Plauto, traduzione di Pasolini, in scena al prossimo Festival di Spoleto - Era capace di rinunciare a una conferenza importante, a una trasmissione televisiva, se solo sapeva che c'era la possibilità di andare a giocare con la nostra Nazionale». Quella compagnia di giro del pallone, attraverso l'Italia in lungo e in largo, allo scopo di divertire il suo capitano che, narcisamente, alternava la maglia numero 11 come quella del miglior «poeta realista, Gigi Riva», il

7 di «Mariolino Corso giocatore di gran classe» o il 10 riveriano. Anche se il suo cuore batteva solo per il Bologna e, dopo Biavati, aveva eletto a massimo narratore felsineo, Giacomo Bulgarelli. «Dovevate vederlo, quando Pier Paolo incontrò da vicino Bulgarelli, sembrava avesse visto Gesù», disse divertito il regista e sodale Sergio Citti ricordando l'episodio dei *Comizi d'amore*, il film documentario (del 1963), in cui Pasolini, tra Moravia, la Fallaci e Ungaretti, trovò il modo di rendere protagonista il mondo del calcio e il Bologna di Bulgarelli.

L'onorevole Giacomino, a differenza dei suoi colleghi, non andava a fare le sabbie estive a Grado e, quindi, non prese parte a quei match da stessa spiaggia stesso mare, in cui Raf Vallone, Bobby Solo e Pasolini da una parte, sfidavano Reja, Sormani e il «fortissimo Capello».

Il giudizio tecnico sullo "Stukas" è affidato a due mister che l'hanno conosciuto e allenato, Giovanni Ga-



Venerdì
17 Aprile 2015



leone e Giacomo Losi, concordi sul fatto che «Pasolini era bravo e veloce. Molto stimato dai compagni, possedeva un'aurea carismatica quando giocava». Il calcio era per lui anche un modo per dare a chi ne aveva più bisogno. «La soddisfazione più grande di Pier Paolo – continua Davoli –, era proprio quella che divertendoci potevamo aiutare gli altri. Le nostre erano tutte partite di beneficenza». Tornava ragazzino anche Pasolini ogni qual volta allacciava gli scarpini e, con piglio sicuro da capitano, scendeva sui campi spelacchiati delle periferie italiane. Ma nascondeva a fatica l'emozione quando nel '73, si ritrovò a giostrare nell'immensità partenopea del San Paolo. Eppure all'indomani "Il Mattino" titolava: «Pasolini regista in campo, Comaschi (ex terzino del Napoli) torna leone».

Nell'ultima tragica stagione della sua vita, mise in scena il "derby del cinema". Il 16 marzo 1975, sul terreno della Cittadella di Parma - a due passi dallo stadio Tardini - si trovarono contro "Novecento" e "Centoventi", ovvero le rispettive formazioni della troupe di Bernardo Bertolucci, che nella città ducale stava girando l'epico *Novecento*, e quella di Pasolini che nella villa di Pontemerlano di Roncoferraro ul-

timava il suo scabroso *Salò e le centoventi giornate di Sodoma*. Il pretesto era festeggiare il 34° compleanno di Bertolucci, ma si parlò anche di una vera e propria "amichevole" di riconciliazione, dopo certe critiche di Pasolini che avrebbero incrinato l'amicizia tra i due. «Tutte storie fasulle, come ogni volta che si parla di Pier Paolo – puntualizza Davoli -. Con Bernardo non aveva litigato per niente, Pier Paolo aveva semplicemente detto che preferiva il Bertolucci di *Comare Secca*, piuttosto che quello di *Ultimo tango a Parigi*, tutto lì. E non è vero neanche che Pasolini si arrabbiò perché avevamo perso quella partita contro "Novecento" (i bertolucciani giocarono in tenuta viola e calzoncini psichedelici - a confondere gli avversari - disegnati dalla costumista del film, Gitte Magrini, ndr) che comunque c'aveva fatto lo scherzetto: Bertolucci - che non giocò, era l'allenatore - aveva schierato quattro giocatori veri del Parma... Pier Paolo quando giocava era sempre concentrato e tirato fisicamente, molto *mejo* di noi più giovani, ma non l'ho mai sentito alzare una sola volta la voce». Il canto del cigno in campo del poeta della scomparsa delle lucciole e degli *scritti corsari* avvenne a Trapani, il 4 maggio 1975, in quella che Salvatore Mugno ha ritratto in *L'ultima partita di Pasolini* (Stampa Alternativa). A Trapani Ninetto c'era - «giocai la mia solita partita da "canazzo" difensivo, maglia n.3» - e con Bruno Filippini, Don Backy e l'ex centravanti della Roma, Pedro Manfredini, detto "Piedone", Pasolini conquistò la sua ultima vittoria, e forse anche il suo sorriso finale. Assassinato nella notte tra l'1 e il 2 novembre del '75, il cadavere venne ritrovato di domenica, il giorno dedicato al dio pallone. Due giorni dopo l'aspettavano ancora in Sicilia, alla Favorita di Palermo, per vederlo sfrecciare sulla fascia con la maglia n.11. «Quella maglia - dice commosso Davoli - glie l'ho messa nella bara, a Pier Paolo avrebbe fatto piacere». È il termine giusto, perché prima di andarsene in un'intervista concessa a Enzo Biagi, Pasolini confessò: «Dopo la letteratura e l'eros, per me il football è uno dei grandi piaceri».

La buona scelta che non teme più il colpo di spugna

FINORA LE LEGGI DI STABILITÀ PROROGAVANO DI ANNO IN ANNO IL 5 X 1000, OVVERO LA POSSIBILITÀ PER I CONTRIBUENTI DI SCEGLIERE A CHI DARE UNA PICCOLA PARTE DELL'IRPEF. ORA QUESTO **finanziamento** ALLE ATTIVITÀ DI RILIEVO SOCIALE È DIVENTATO PERMANENTE. E IL TETTO DELLA RACCOLTA È SALITO DI 100 MILIONI DI EURO

di **Daniele Castellani Perelli**

Il 5 per mille è in continua trasformazione. In questi anni gli italiani l'hanno visto più volte aggiornarsi e anche per il futuro sono allo studio novità. Se infatti dal 2006 i contribuenti possono scegliere individualmente a quali associazioni impegnate in attività socialmente utili indirizzare il 5 per mille della

propria Irpef, i settori finanziabili sono aumentati nel corso degli anni. Uno degli ultimi ingressi è stato, nel 2012, quello della cultura. Che però non sembra aver incontrato grande favore: quando, nel 2014, sono usciti i risultati per il primo anno di applicazione della nuova norma si è saputo che il settore aveva incassato solo 786.372 euro, ben lontani anche

dagli 8 milioni andati alle associazioni sportive, finora la sezione con meno contributi.

Ed ecco le novità di quest'anno. Al contributo potranno accedere anche le onlus del settore della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale. E gli enti del volontariato e le associazioni sportive dilettantistiche potranno chiedere di essere am-

messi al beneficio tramite due canali tematici dell'Agenzia delle Entrate, Entratel e Fisconline. Il cambiamento più importante è però un altro. La legge di stabilità 2015 ha reso permanente il 5 per mille: ovvero, da quest'anno, questo non è più soggetto a proroghe o rinnovi annuali e rappresenta invece una forma stabile di finanziamento di

settori di rilevanza sociale. «È stata anche indicata una cifra precisa, stabile nel tempo, almeno per il triennio 2015-2017 per il tetto massimo di raccolta» spiega Luigi Bobba, sottosegretario al ministero del Lavoro e delle politiche sociali. «È questo tetto è stato portato a cinquecento milioni, alzandolo del 20 per cento. Prima era di 400 milioni, ed era regolarmente superato dalle scelte dei contribuenti, che hanno versato anche oltre 463 milioni. Finché c'era il tetto di 400 milioni tutti i soldi in più venivano usati dallo Stato per altri fini, e insomma i cittadini finivano in realtà per destinare alle attività socialmente rilevanti solo il 4,2 per mille della loro Irpef. A questo voglio aggiungere

che, con la legge di stabilità, è stato anche innalzato, da 2.065,85 a 30 mila euro, il tetto entro cui è applicabile la detrazione dall'Irpef del 26 per cento delle donazioni alle onlus avvenute nel corso dell'anno».

Pietro Barbieri, portavoce del Forum del Terzo settore, giudica una buona notizia la stabilizzazione del 5 x 1000, ma è critico sull'esistenza di un tetto massimo di raccolta. «Il fatto che sia stato innalzato è di sicuro un progresso» dice, «ma guardo comunque con stupore a un meccanismo che rappresenta un doppio limite alla volontà del cittadino. La quota della donazione dei singoli si ferma già al 5 per mille: che bisogno c'è di mettere an-

che un tetto alla raccolta complessiva?».

Quanto invece alle prossime novità, «con la legge delega in discussione in questi giorni alla Camera si sta per razionalizzare il numero dei soggetti beneficiari» spiega Bobba. «Oggi sono tantissimi, 60 mila, e pensiamo che non tutti abbiano le caratteristiche e i requisiti giusti. Vogliamo verificare gli elenchi, forti anche del parere della Corte dei Conti, che, a proposito per esempio dei circoli del golf nelle liste, si è chiesta se debbano davvero beneficiare del 5 per mille. La domanda è: sono veramente attività senza fini di lucro, di interesse generale, con un impatto sociale positivo, che possono fare concorrenza alla ricerca sul cancro?».

Ma nella legge delega c'è anche altro.

«Bisogna velocizzare il calcolo delle erogazioni e rivedere le liste dei beneficiari»

«Vogliamo semplificare e velocizzare il calcolo delle erogazioni, evitare che ci vogliano due anni per avere i risultati» dice ancora Bobba. «E poi chiediamo ai beneficiari una completa tra-

sparenza: che fine fanno i soldi del 5 x 1000? In quali progetti sono investiti?».

Il governo progetta infine di estendere il beneficio del 5 x 1000 alle scuole, a partire dal prossimo anno. Ed è una scelta alla quale il Forum del Terzo settore guarda con preoccupazione, perché potrebbe sottrarre risorse al volontariato e alla ricerca. «Bisogna capire dove si vuole andare» dice Barbieri. «Questa forma di finanziamento è nata come strumento di sussidiarietà, come sostegno dei cittadini a organizzazioni di interesse generale, indicate dai singoli contribuenti sulla base della loro reputazione. Poi però tra i beneficiari sono stati inseriti i Comuni, le Università, i Beni culturali, e ora sono in arrivo le scuole. Sta diventando uno strumento di politica pubblica». Bobba replica citando il presidente del Consiglio: se, come sembra praticamente certo, il 5 per mille verrà esteso alle scuole, si attingerà ad altre risorse, non ai soliti 500 milioni: «Altrimenti si che per il volontariato e la ricerca sarebbe un problema».

Daniele Castellani Perelli

17 APRILE 2015 | **l'Espresso**

Nel Terzo settore resta la perplessità per l'esistenza di un tetto massimo di raccolta